

Gli Impermeabili

Ludovica Anversa, Lula Broglio, Guendalina Cerruti,
Sebastiano Impellizzeri, Viola Leddi, Jimmy Milani,
Giacomo Montanelli, Matteo Pajè, Stefano Perrone,
Giulio Saverio Rossi

A Cura di Maria Chiara Valacchi

OwO,
Via Ventura 6, Milano

“The idea of the exhibition as an artwork in and of itself also bears out...which leads the visitor around, almost narrating a story of influence, drawing similarities and differences, from one work to the next, in terms of style, colour and content”.

La mostra *A New Spirit in Painting*, presentata alla Royal Academy di Londra nel 1981, esplicava attraverso una combinazione tra opere di giovani artisti e maestri del passato, come Richter o Picasso, una narrazione complessa con l'intento di intercettare e tradurre lo spirito del tempo di una generazione nascente. A cura di Norman Rosenthal, Christos M Joachimides e Nicholas Serota, fu un evento controverso che creò un dibattito attivo nel sistema culturale del tempo, consacrando correnti come la *Transavanguardia* e soffermandosi su una nuova progenie di pittori svincolati da tutte quelle “regole” estetiche che dominavano il sistema dell'arte degli anni '70; il progetto nacque dalla volontà di capire quale fosse il ruolo della pittura in quel momento storico, quasi costantemente schiacciata da rigorosi concettualismi - vicini più all'installazione e alla performance - che avevano caratterizzato tutto il decennio precedente.

Come in un classico *ricorso* vichiano, da circa dieci anni assistiamo ad un nuovo, costante risveglio sistemico nei confronti di questo media che - benché mai realmente scomparso dagli studi degli artisti - sta rivivendo un'indiscussa stagione d'oro. Dopo anni di oblio critico e di interesse verso caleidoscopiche commistioni linguistiche o i cosiddetti *Nuovi Media*, quali fotografia digitale e video, la pittura è ritornata ad essere una pratica linguistica giustamente onorata, collezionata e scelta dagli artisti-pittori come atto artistico esclusivo e indipendente. Svincolati da qualsiasi ansia da *spirito del tempo*, ne svelano le molteplici possibilità, passando dall'astrazione alla più estrema figurazione, dall'utilizzo di tecniche classiche a nuovi tecnicismi che contemplano lo spazio nella sua tridimensionalità.

Per il primo progetto di OwO - project space itinerante, caratterizzato da una programmazione altrettanto indipendente - dieci giovani italiani, tutti nati tra gli anni '80 e i '90 compongono la mostra “Gli Impermeabili”: riferimento alla celebre canzone di Paolo Conte e metafora di tenacità e resistenza, la stessa che caratterizza un gruppo di artisti svincolati da condizionamenti di qualsiasi natura che, utilizzando un media schiacciato dalla propria smisurata storia, riescono a creare alfabeti estetici ancora inediti.

Il group show seleziona e raggruppa dieci differenti approcci pittorici, che svelano l'eccezionale fermento presente nel nostro territorio: Ludovica Anversa, Lula Broglio, Guendalina Cerruti, Sebastiano Impellizzeri, Viola Leddi, Jimmy Milani, Giacomo Montanelli, Matteo Pajè, Stefano Perrone e Giulio Saverio Rossi, compongono un inventario di opere che spaziano dall'astrazione alla figurazione, dal segno grafico all'uso di apparati tridimensionali altri, da un approccio introspettivo alla necessaria contemplazione di segni antropici. *Gli impermeabili* osserva una generazione e ci invita anche a riconsiderare oggi il tradizionale concetto di *Zeitgeist*, unico e monolitico, domandandosi se il vero spirito del tempo contemporaneo non sia, in verità, la convivenza complessa di più spiriti anche eterogenei.

Ludovica Anversa

Ludovica Anversa rende manifesta la sua poetica dell'indefinito nella finitezza, dell'evanescente nel riconoscibile. La sua pittura è come un'impronta mnemonica che da vita ad immagini, dalle superfici semi-rimosse, appoggiate a sfondi nitidi. Come in una scena teatrale, l'osservatore è chiamato a decifrare, sguardo dopo sguardo, l'intensità dei soggetti rappresentati, frutto di cancellazioni e rielaborazioni. Per questi motivi gli scenari realizzati da Anversa sono spesso in bilico tra astrazione e figurazione; un senso di alienazione che vive nel continuo alternarsi tra l'inquietudine dell'incertezza e senso di familiarità. I titoli dei dipinti sono evocatori di immagini che il fruitore è naturalmente portato a ricercare, come una sorta di chiave per accedere all'enigma latente. In questa sfida all'intuizione, Anversa valorizza l'importanza sguardo e il tempo che questo necessita per trovare risposte ed elaborarle in poetiche soggettive.

Lula Broglio

Gli scenari pittorici di Lula Broglio appaiono distonici e dissonanti, costellati di decine di oggetti molto differenti tra loro: allusioni, presenze o semplicemente immagini tratte dalla sua quotidianità, da individuare sguardo dopo sguardo. Si assiste così ad un continuo passaggio dal reale al surreale rimarcato dalla presenza di colori saturi, brillanti, senza sfumati. È l'immagine di una contemporaneità che si consegna a noi attraverso una vivida risoluzione digitale e una spiccata pulizia grafica. Gli oggetti e i soggetti che abitano il mondo di Lula Broglio riescono ad entrare in contatto tra loro secondo eccentriche armonie astratte mai prive di ironia; oltre la logica, oltre i confini, oltre qualsiasi frontiera prospettica. La finzione risulta la commistione dei differenti stati d'animo insiti nella vita dell'artista e i concetti di abbondanza, bellezza ed eleganza si fondono in una collisione di temporalità che dall'archetipo si proietta nel futuro.

Guendalina Cerruti

Le opere di Guendalina Cerruti sono cariche di empatia: una mano tesa nei confronti dell'osservatore perché ritrovi esattamente lei stessa nelle sue opere. La propria storia personale e l'oggetto domestico creano un dialogo capace di proiettare un valore universale e una peculiare sensazione di conforto. Diverse tecniche e medium si combinano a ritmo di flussi emotivi e psicologici, creano delicate narrazioni di emozioni interiorizzate ed esperienze estetiche in bilico tra realtà e desiderio. L'artista invita lo spettatore a fare parte di un'ideale cartolina privata ma dai risvolti collettivi: è un continuo lasciare tracce di sé, tra l'originalità di cui abbiamo bisogno e il desiderio che la società ne riconosca il valore, evitando giudizi riduttivi.

Sebastiano Impellizzeri

Le opere di Sebastiano Impellizzeri rappresentano delle "mappe". Sono luoghi che si svincolano sia dall'ansia descrittivista sia dalla naturale funzionalità che ciascuno tendenzialmente attribuisce a tale dispositivo. Il titolo indica le coordinate, il colore i movimenti dei soggetti, mentre le linee definiscono quei territori destinati a rimanere non-luoghi, sentieri da attraversare solo dopo un'attenta (im)possibile decifrazione della legenda. Le opere, quindi, contengono al loro interno lo stesso mistero che Impellizzeri si propone di raccontare: il sottobosco della città, fonte di lussuria, e l'evasione dell'homo eroticus, terreno di sperimentazione di nuovi confini sensuali. Dai paesaggi di Jean Antoine Watteau nascono nuove Feste Galanti (*Fêtes galantes*): da contemplare e a cui partecipare per definire i nuovi orizzonti della contemporaneità.

Viola Leddi

I dipinti di Viola Leddi sono una felice confluenza di tradizione e innovazione. Le figure rappresentate trovano radici nell'arte etrusca, nella pittura murale di Pompei, nella corrente novecentesca del "ritorno all'ordine". La pittura di Leddi, materica e fisica, è inoltre il risultato di un'attenta digitalizzazione di alcuni disegni. Si attiva così una profonda riflessione sul medium: la manualità si pone come continuum della tecnologia nel segno di una natura artificializzata capace di consegnare un nuovo immaginario potenziale. I soggetti, spesso immersi in una tonalità rosa carnale, veicolano sensazioni tattili evocando persino fantasie intime e sensuali; gli stessi corpi che però, ben lontani dal senso di emancipazione trasmessa, lasciano trasparire sempre un elemento di tensione, che spesso non manca di sfiorare volutamente nell'estetica *kitsch* e in una malinconia di stampo esistenzialista.

Jimmy Milani

Jimmy Milani nei suoi lavori genera un'innata energia interrogativa; il fruitore è spinto dal tentativo di rintracciare (e trovare) nella realtà un'effettiva connessione tangibile. Campiture piatte e colori decisi riempiono una pittura di derivazione metafisica ma che ricorda anche la cultura pop di derivazione grafico-pubblicitaria, fumettistica e non ultima *game culture* digitale. È un *modus operandi* guidato da un sentimento razionale che non può essere spiegato se non pittoricamente e trasmesso in una risultanza estetica di tagli netti, duri ed incisivi. Il processo rimane intenzionalmente negato all'osservatore, che assiste solo alla potenza di uno sguardo puro sulla realtà. Il risultato è una magia al di là del magico, perché forte, pragmatica, senza mezzi termini.

Giacomo Montanelli

Giacomo Montanelli manifesta nei suoi lavori il suo interesse per l'azzeramento della materia: compaiono superfici piatte in costante ricerca di un accordo tra eleganza del disegno e colore. Queste si stagliano sullo spazio come concretizzazioni di figure retoriche modulate da una visione, ora microscopica ora macroscopica, di un medesimo oggetto. Quadri dal sapore geometrico svelano una ricerca di matrice costruttivista che non disdegna inoltre la figurazione e un linguaggio "vettoriale", quest'ultimo composto di vere e proprie frecce colorate su sfondo bianco, che espletano infiniti flussi energetici e strutturano corpi e spazio circostante.

Mattia Pajè

Attraverso opere pittoriche, sculture, installazioni multimediali e performance Mattia Paje è alla continua ricerca di una forte sinergia con il contesto espositivo. Con un approccio fortemente emotivo ed edonistico dà rilievo soprattutto al disegno libero quale ricognizione e mappatura del quotidiano, incontrato più o meno consapevolmente; l'inconscio gioca un ruolo fondamentale nella strutturazione di forme simboliche capaci di stimolare la partecipazione involontaria del pubblico. E' nell'analisi di questo rapporto che si inserisce la sua ricerca su un'arte che potremmo definire "relazionale"; un'arte che accoglie e crea collettività, inclusione, punti di vista e rilettura di convenzioni.

Stefano Perrone

Stefano Perrone lavora ad una personale indagine composta da svariate variabili: individuo / collettività, soggetto / contesto, stimoli / reazioni. Il suo è uno sguardo attento capace di intra-vedere le pirandelliane maschere con le quali ciascuno diventa uno, nessuno e centomila. Le figure delle opere di Perrone sembrano fluttuare in un vuoto monocromatico, substrato necessario per stimolare stati di evoluzione imprevedibili. In questa indagine sulla realtà emerge inoltre la consapevolezza del potenziale insito nel concetto di "linea": l'elemento geometrico diventa colonna portante nel processo di disgregazione e riorganizzazione dello spazio pittorico. I corpi e i volti vengono pervasi da un'energia destabilizzante che porta le figure in territori inesplorati oltre la soglia del razionale. Nasce una prospettiva contemporanea alimentata dalle consapevolezze del post digitale e arricchita da colori forti ed energici; tra astratto e figurativo, tra misterico e rivelato.

Giulio Saverio Rossi

Giulio Saverio Rossi nelle sue opere indaga la relazione tra immagine e medium. Convinto che la pittura abbia esaurito il suo compito storico si rende promotore di una personale rielaborazione dell'"inattuale": ciò che, riproponendo modelli storicamente sorpassati (ma non esauriti), apre alle possibilità di un ritorno delle cose. Una forte manualità e un originale punto di vista si combinano in un lavoro fortemente interessato al ricordo. La sua ricerca parte sempre da un'immagine digitale e da una progettualità ben definita che attiva un percorso su cui proiettare un'interpretazione innovativa. Il risultato è una vera e propria "ecologia dello sguardo", in grado di indurre il fruitore a tempi di osservazione molto dilatati, riducendo al minimo l'impatto visivo.